

IL "VOLTO"

“Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto”
(Isaia 25,8)

È curioso che in ebraico “davanti a...” si esprime con *lipnè* che letteralmente significa “davanti al volto di...”. *Panim*, la “faccia” di una persona, è in ebraico un vocabolo plurale che denota la complessità di un volto che non è mai un mero fenomeno di pelle, organi, carne e teschio, ma un vero e proprio segno espressivo di comunicazione. È per questo che spesso nella Bibbia il viso indica l’interiorità stessa di una persona, come avviene nel caso di Caino invidioso di suo fratello Abele: «Caino era molto irritato e il suo volto era abbattuto» (*Genesi 4,5*). O come accade in positivo ad Anna, la futura madre del profeta Samuele: dopo aver sentito il sacerdote Eli assicurarle che il Signore avrebbe esaudito la sua speranza di generare un figlio, «il suo volto non fu più come prima» (*1 Samuele 1,18*).

La nostra attenzione punta, però, su una faccia misteriosa e gloriosa, quella di Dio. Proprio perché il volto designa la persona stessa, è facile comprendere come “vedere il volto” divino sia vietato e impossibile all’uomo, tant’è vero che si riteneva che non si potesse sopravvivere a quell’esperienza. Significa-



Il volto di Cristo, particolare della Risurrezione, Piero della Francesca, Sansepolcro, Biblioteca comunale. Il mistero insondabile dell'uomo-Dio che è passato attraverso la morte e ora ci guarda e si rivela a noi.

tiva è la reazione di Isaia nel giorno della sua vocazione profetica: «Ohimè! Sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono...; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti!» (6,5). Anche Mosè, che pure dialogava con Dio come un amico parla col suo amico («bocca a bocca io parlo con lui» *Numeri 12,8*), al suo desiderio di contemplare in pienezza e senza schermi la gloria del volto divino, riceve questa risposta netta di Dio: «Tu non potrai

vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo... Vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (*Esodo 33,20.23*).

Eppure nella Bibbia, attraverso il ricorso all’antropomorfismo, cioè a un modo simbolico per parlare di Dio, del Signore noi conosciamo gli occhi che scrutano gli uomini, la bocca che pronuncia oracoli e messaggi, le orecchie che ascoltano, persino il naso che sbuffa nell’ira. Anzi, nel Salterio progressivamente si delinea l’idea della possibilità di “vedere il volto di Dio” quando si accede al tempio nella preghiera, così come la faccia di Dio che risplende sul suo popolo è segno di felicità e protezione, secondo quanto dice la bella benedizione “sacerdotale” di *Numeri 6,25-26*: «Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace». I fedeli sono definiti proprio come «coloro che cercano il volto di Dio» (*Salmo 24,6; 27,8-9*), così come, nel giorno del peccato e del giudizio, si dice che «il Signore nasconde il suo volto».

In questo contrappunto tra il mistero del volto divino e della sua rivelazione e contemplazione si ripropone il nesso tra la trascendenza di Dio e la sua immanenza, ossia tra il suo essere differente e superiore alle facoltà umane ma al tempo stesso il suo essere persona che opera, parla, interviene nella storia, manifestandosi come salvatore. Naturalmente l’apice di questo incontro con l’uomo è raggiunto da Cristo che è in sé il Figlio di Dio, «irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza» (*Ebrei 1,3*), ma che è anche Gesù di Nazareth con una faccia umana percepibile, visibile e vivente. In questa luce, allora, si riesce a comprendere la frase di san Giovanni: «Dio nessuno l’ha mai visto, ma proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato» (1,18). ■

LE PAROLE PER CAPIRE

TENEBRE - In molte culture, come anche nella Bibbia, è un simbolo del nulla: è per questo che nella *Genesi* si afferma che «le tenebre ricoprono l’abisso» e il primo atto creativo è la luce che sboccia su ordine divino (1,2-3). Si comprende, allora, perché le tenebre siano anche segno del male come si legge nel prologo del Vangelo di Giovanni: «La luce splende tra le te-

nebre ma le tenebre non l’hanno accolta» (1,5).

TESTO - Gli originali delle Sacre Scritture non sono a noi giunti, ma sono state trasmesse a noi solo copie, spesso distanti qualche secolo ma anche talora abbastanza vicine alle opere originarie. Per questo si è elaborata una disciplina detta “critica testuale” che ha lo scopo di determinare sulla base delle copie a noi giunte – attraverso una serie di criteri scientifici – il testo biblico più vicino e coerente con l’originale.